

Il Natale ci riaccenda di “zelo”

Nei giorni scorsi una persona mi ha detto: “Sono vittima della fretta che mi ruba l’intensità della vita”. La vita si può spegnere. Può accadere per mancanza di apprezzamento della vita e delle promesse di Dio. Gli orizzonti si rimpiccioliscono, le aspettative si attenuano e la vita si trasforma in una lotta feroce per sopravvivere e tenere le posizioni. Parecchia gente percepisce attorno a sé una realtà ostile. Potenziali rivali si aggirano tra i colleghi, gli immigrati, persino tra i familiari e gli amici. Il “sistema” è nemico. Si finisce per convincersi che tutelare il proprio bene significhi investire energie per difendersi da presenze minacciose. L’inganno è che noi non siamo fatti per difenderci dalla vita, ma per sentirla con intensità ed espanderla con larghezza. La verità è che Dio Padre ha progettato ogni creatura, fatta a sua immagine, in uno stato di esplosione oblativa. Ciascuno è attraversato da una sorta di estasi per sentirsi utile e importante per la vita di qualcuno. Questa energia positiva del cuore umano va sotto il nome di “zelo”.

Essere zelanti significa essere animati da fervore, calore, slancio, dedizione, amore appassionato fino alla gelosia. Lo zelo non va confuso con l’entusiasmo superficiale e passeggero. Non è neppure il radicalismo ideologico di chi impugna la spada per difendere con la violenza i diritti, i valori, le convinzioni sante. Pietro, in un impeto di zelo per difendere Gesù al momento della cattura nell’orto del Getzemanì, impugnò la spada e staccò l’orecchio al servo del sommo sacerdote. Il Maestro dell’amore rimproverò severamente al discepolo quello zelo sbagliato perché non vi è nulla di più contrario alla verità dell’amore che difenderla con la violenza (cfr. Mt 26,52-53). Lo zelo degli autentici entusiasti è sempre bilanciato dalla loro mente meditativa.

In questa notte santa chiediamo, davanti al presepe, il dono di uno zelo rinnovato, di uno zelo “santo”.

Uno zelo per il Nome Santo di Dio. Il medesimo zelo che “divorava” Gesù nel compiere l’azione profetica di purificare il tempio dai venditori, perché la casa del Padre suo tornasse ad essere casa di preghiera e non un mercato (Gv 2,17). Anche per i suoi discepoli lo zelo non è opzionale. Rimanere zelanti per il Signore e il suo Vangelo li protegge da molte insidie: “Chi vi farà del male, se siete zelanti nel bene?” (1Pt 3,13; Rm 12,11). Avere “zelo per Dio” (Rm 10,2) e perseverare “sino alla fine nel medesimo zelo per rendere certa la pienezza della speranza” (Eb 6,11): è questo il fervore che il discepolo non deve smarrire. Il rimprovero più duro di Dio lo troviamo nell’Apocalisse e riguarda proprio lo zelo: “Siete tiepidi, né caldi né freddi” (Ap 3,16). Il tradimento della Chiesa di Efeso non è la pigrizia dell’inattività, anzi il Signore la rassicura: “conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza. Hai molto sopportato per il mio nome senza stancarti”. Tuttavia, anche laddove c’è stato molto operare rimane spazio per un rimprovero che viene dal cuore di Dio ed è il rimprovero di un innamorato che apprezza l’operare a condizione che sia un amare: “Hai abbandonato il tuo amore di prima!” (Ap 2,1-5). La Chiesa cammina zoppa se all’operare manca l’amare. Il cambiamento atteso che Dio attende dalla Chiesa riguarda il fervore dell’amore: “sii zelante e ravvediti” (Ap 3,19). Nel vangelo Gesù dichiara: “Io sono venuto ad accendere un fuoco sulla terra e che mi resta da desiderare, se già è acceso?” (Lc 12,49). Ecco il desiderio di Dio: un cuore acceso del fuoco dello Spirito è ciò che dà senso ad ogni azione: “Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini” (Col 3,23). Chiediamo perciò di essere accesi di santo zelo nel nostro fare e nel nostro pensare.

Lo zelo è ambivalente. C’è lo zelo buono animato dall’amore e c’è uno zelo cattivo, avvelenato di falsità, di prepotere, di comodità. Il Natale mette in scena entrambi.

Nel presepe c’è lo zelo di Maria protesa interamente a fare ciò che Dio vuole che avvenga per suo tramite. Questo zelo investe tutta la sua persona: tiene desto il suo cuore religioso nell’ascolto, la sua intelligenza sapiente nel cogliere i pensieri di Dio e custodirli anche quando non comprende tutto, il suo grembo verginale aperto alla visita dello Spirito. E infine la concretezza dei suoi gesti materni, essenziali e pieni di zelo nel prendersi cura della vita: “Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatorta”.

Nel presepe c'è poi lo zelo di Giuseppe che vive di sogni e di preoccupazioni per il bene degli altri. È lo zelo dell'uomo che vuole essere giusto in tutto e non solo secondo i parametri della Legge. Giusto perché zelante nell'osservare le indicazioni dell'angelo che per quattro volte gli apre i cammini illuminando le tappe da attraversare, una dopo l'altra. Giusto perché è sposo zelante verso la sua promessa e amata sposa. Giusto perché è padre zelante nello stringere a sé il bambino e metterlo al sicuro insieme alla madre.

Anche gli angeli venuti alla grotta sono pieni di zelo nel cantare l'inno alla gloria divina, più alta dei cieli, che si è abbassata fino a prendere forma nella carne del figlio di Maria. Con medesimo zelo annunciano che la pace in terra è possibile agli uomini amati dal Signore. Solo chi si sente amato depone lo zelo delle armi.

La venuta del Creatore al cuore della sua creazione muove la stella che attrae lo zelo intellettuale e religioso dei Magi e li mette in cammino, a differenza dello zelo pigro degli scribi. Gli esperti scrutatori della legge si accontentano di fornire ai Magi le informazioni giuste sul luogo di nascita del messia, poi, ultimato il lavoro d'ufficio, chiudono i voluminosi rotoli delle Scritture e se ne tornano comodamente a casa. La correttezza della profezia non innesca né sogni né movimenti nel loro cuore e nei loro piedi. Si può essere esperti eruditi di conoscenze libresche e religiose senza che nel cuore rimanga acceso qualche tizzone di passione per il divino. Contraddizione insopportabile! Come possono parole divine infuocate abitare un cuore religioso diventato freddo e apatico, insensibile agli annunci divini, ormai abituato ai dogmi che non destano più stupore.

Il Natale ci mette in guardia dal finto zelo di Erode che vorrebbe ingannare i Magi facendo credere che condivide il loro stesso desiderio di trovare e adorare il re che è nato. Lo zelo amaro di un re impaurito al pensiero di perdere il trono si trasmette ai soldati del suo esercito trasformandoli in zelanti esecutori dei suoi ordini e crudeli flagellatori di innocenti bambini che strillano di dolore e invocano pietà.

Il Natale ritorna puntuale ogni anno a interrogarci su quale zelo ci abita, ma soprattutto viene a ricordarci che il nostro Dio è un Dio pieno di zelo. Nelle letture bibliche di questa notte natalizia la parola "zelo" ricorre per due volte.

Isaia chiude la sua profezia con la frase: "Io zelo del Signore onnipotente farà ciò". Il Signore è l'artefice di una guerra santa, una guerra contro la guerra. Interverrà con tutta la sua potenza a porre fine all'oppressione militare degli Assiri. Saranno spezzate le armi e le calzature di metallo risuonanti, saranno annientati i mantelli intrisi di sangue. Un enorme zelo divino dispiegato contro i ribelli e gli arroganti che coincide con la nascita di una creatura apparentemente inerme: un *figlio* della stirpe del messia. Che sproporzione! L'impero più imponente di quel tempo sarà rovesciato da un bambino meraviglioso e disarmato che fa cessare le guerre con la potenza concentrata nel suo "nome", basta questo a manifestare lo zelo di Dio: il suo nome è Dio potente, Padre eterno, Principe di pace.

Il nostro Dio è zelante perché è filantropo, come scrive Paolo a Tito: "È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza a tutti gli uomini" (Tt 2,11). Sono apparsi la sua bontà e il suo amore per gli uomini che vengono salvati non dalle loro opere giuste, ma dalla sua misericordia (Tt 3,4-5). La Grazia non è una astrazione teologica. Ha un nome, un volto, un cuore pulsante, quello di Gesù, l'Emmanuele, carne della nostra carne, pur essendo Dio da Dio. La filantropia divina non sopporta le distanze, le accorcia immergendosi nel cuore dell'umanità peccatrice per riscattarla dalle opere morte e da ogni iniquità, per rigenerarla così che si possa tornare a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo.

Un Dio zelante non sopporta che il suo Amore lasci le cose come le ha trovate. Dio è un "fuoco divoratore" (Eb 12,29). Chi gli si avvicina è preso dentro la sua fiamma. "Se l'amore di Dio è un fuoco, lo zelo ne è la fiamma" (san Vincenzo de' Paoli). Chi si avvicina a Dio partecipa della sua fiamma d'amore, calda e chiara, vivace e mobile.

Lo zelo di Dio vuole per sé un popolo che gli appartenga. Gesù salvatore riscatta la sua sposa, l'umanità insudiciata dal peccato, non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, non dispiegando un'energia esterna a sé ma a prezzo del suo Sangue Prezioso (cfr. 1Pt 1,18-19). La sposa del Messia è il popolo di sua conquista che diventa la porzione del bottino che Dio si è scelto riservandolo a sé. Noi siamo il popolo che appartiene al Signore, un popolo zelante nell'operare il bene.

Il bene non è un sentimento estetico e ozioso. Il bene non è una astratta intenzione della mente.

Il bene non si accontenta della buona educazione, del rispetto tollerante, della convivenza pacifica a distanza.

Il bene autentico, suscitato dallo Spirito, è zelante, operativo, inventivo di discorsi e di percorsi, di tentativi di avvicinamento all’Altro e agli altri, nel rispetto delle distanze, nell’avvicinamento dei contatti giusti, delle parole appropriate. Mai lo zelo è dirompente, pur essendo intenso come la fiamma.

Il bene zelante non si rassegna ad assistere passivo alla rovina spirituale, all’abbrutimento morale, al decadimento umano del suo prossimo. Il bene zelante è un bene inquietante, che provoca l’amato, sia fratello che amico o vicino, a ricominciare sempre, a dare fiducia allo zelo di Dio che ha una riserva di fantasia e di potere per riaccendere le vite che possono nel tempo esaurire la fiamma, la luce, la voglia di vivere.

C’è un tratto dello zelo divino che va sotto il nome di Geloia di Dio per l’uomo. L’amore zelante è un amore geloso. A differenza del sentimento patologico e catastrofico della gelosia umana – che deriva dal bisogno feroce di sentire l’altro tutto e solo per sé, in un legame possessivo frammisto di esclusività e violenza – la gelosia divina coincide invece con l’intensità dell’amore oblativo di Dio.

La gelosia è un tratto di nobiltà, sublimità, affidabilità dell’amore divino per noi. Dio è un Dio geloso che non si rassegna a vederci sopravvivere, mentre lui ci ha pensato come dei viventi, destinati alla sua gloria, è venuto perché abbiamo la vita e l’abbiamo in abbondanza (cfr. Gv 10,10). Gesù è geloso della vera felicità dell’amato e questa gelosia “sana” è più profonda dell’amore possessivo. Il buon pastore esercita la sua gelosia con tenerezza e fermezza, senza alcuna crudeltà perché la gelosia divina non è egoista, ma per questo non è meno intensa; anzi chi ama di amore autentico è pronto a sacrificare la vita per quelli che ama (cfr. Gv 15,13; Ef 5,25-28). Lo stesso amore umano spoglio di intensità e gelosia è a rischio di diventare insipido. Un amore senza zelo è destinato a esaurirsi, a perdere l’energia del desiderio di conoscere l’amato e contribuire al suo bene e alla sua felicità, di manifestargli l’amore in atti concreti, di dichiararlo con i fatti.

Nel Natale, l’intima unione di Dio con l’umanità, contagia la sposa dello stesso zelo d’amore. Anch’essa – dice Paolo – diventa un popolo zelante nelle opere buone. Il Natale annuncia la liberazione dalla pesantezza del peccato e perciò del vuoto, della noia, dell’appiattimento ma questo non è un invito alla spensieratezza; al contrario, la gioia natalizia è un invito a contrastare la mondanità e la dispersività, perché la vita è cosa seria e occorre metterci zelo per non vivere da spensierati sprecando gli istanti al di fuori dell’offerta di sé.

La gioia di saperci amati da Dio come la sua perla preziosa, di essere il suo tesoro nascosto, ci accende di zelo per corrispondere con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze al disegno di Dio che vuole salvarci.

La ricompensa delle anime zelanti è l’unificazione del cuore e della vita. Lo zelo ti lascia la sensazione di esserci tutto nelle cose, di vivere degli amori interi, di non lasciare incompiuta la missione per il venir meno di una dedizione rimasta a metà perché il cuore era ancora diviso tra il piacere e il dovere. Diceva san Francesco di Sales: “È sempre molto dannosa quella distrazione del cuore che porta ad avere il cuore in un posto ed il dovere in un altro”. Lo zelo del Signore porta a una passione totale per Dio e per le cose che Dio ama, a un impegno generoso perché sia manifestata anche attraverso di noi la gloria di Dio. Il nostro cuore si sintonizza con il desiderio di Dio che nessuno vada perduto, che tutti gli uomini conoscano l’amore paterno di Dio, che tutta la creazione entri nel Regno. Per il bene degli altri c’è gioia nell’essere consumati. Nella vita mi sono sempre pentito di non essermi speso di più, non di avere donato quel che potevo per essere utile ai fratelli. Non c’è rimpianto nel dono di sé. Se la candela si è consumata la luce e il calore passati attraverso di noi sono il premio per aver compiuto la missione.

Gesù è il nome dell’amore zelante e geloso di Dio per noi. Nell’Antico Testamento avvicinarsi al fuoco divorante di Dio suscitava un brivido di terrore e di sacro timore. Nella Nuova Alleanza, Dio si manifesta tramite un bambino indifeso e attraente. Ci appare un Dio ospitale con le sue piccole braccia aperte capaci di accogliere tutta l’umanità e tutto dell’umanità, promettendo un grande perdono capace di riassorbire persino l’empietà di chi si rifiuta di accoglierlo. Questo epilogo del canto dello zelo appassionato di Dio c’impedisce di banalizzare la storia del Natale. C’è un dramma nella poesia natalizia dello zelo di Dio per noi. Il dramma della nostra libertà dibattuta tra l’abbandono fiducioso in Dio e la volontà “empia” di autoregolarsi senza tener conto di nessuno tantomeno di Dio. È il dramma del cuore divino che attende gelosamente un cenno favorevole della libertà umana, è un dramma per noi che non possiamo scappare all’obbligo morale della decisione.

Il Natale non lascia spensierato nessuno, provoca tutti, c'è chi rimane spento, c'è chi si lascia riaccondere dallo zelo di Dio. "Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione affinché siano svelati i pensieri di molti cuori" (Lc 2,34-35). Il Natale è lo spartiacque tra chi s'incammina sulla fila degli uomini e delle donne zelanti e chi decide di rinviare la partenza per il santo viaggio col rischio di diventare la vittima della fretta che priva i suoi giorni dell'intensità della vita.

Chiediamo al Bambino di Betlemme di essere nella fila giusta, quella degli adoratori zelanti, ancora una volta stupiti dell'incanto di Dio in questa santa Notte.